

## Le terre rare e il loro impatto sul commercio internazionale

contributi

di **Stefania Paladini e Xavier Pierron\***

Il ricorso, presentato in contemporanea all'Omc da Giappone, Stati Uniti e Unione Europea a marzo di quest'anno, rappresenta solo l'ultimo atto in una lunga serie di azioni, intraprese specialmente dall'Unione europea contro la Cina riguardante l'export di materiali strategici.

Questa ultima iniziativa ha come oggetto le quote cinesi sulle terre rare, oggetto di attenzione a partire dal 2009, quando, a seguito dell'imposizione di quote restrittive all'esportazione, il mondo si rese conto che il 97 per cento della produzione di questi materiali era (ed è tuttora) prerogativa di aziende cinesi<sup>1</sup>. Inoltre, a seguito dell'incidente diplomatico dell'ottobre 2010, quando un peschereccio cinese è stato sequestrato e il suo equipaggio arrestato dalla guardia costiera giapponese, la Cina ha bloccato l'export di terre rare verso il Giappone, suscitando notevoli preoccupazioni per le possibili ripercussioni a livello internazionale.

### Terre rare. Cosa sono e a cosa servono. Produzione ed esportazioni

Il termine "terre rare" definisce 17 elementi (scandio, ittrio e i 15 lantanoidi) che di per sé non sono così rari; in realtà, si trovano comunemente come zinco e rame, e perfino i due meno abbondanti, tulio e lutezio, sono circa 200 volte più comuni dell'oro (US Geological Survey 2009). Il loro nome si deve al fatto che sono stati scoperti in epoca relativamente recente (il primo alla fine del

1700 in Svezia, gli altri isolati del corso del 1800) e che la loro estrazione è in genere complicata e costosa per via della loro bassa concentrazione nei minerali che li contengono (soprattutto monazite e bastnanite). Inoltre, questo processo utilizza acidi particolarmente dannosi per l'ambiente e produce rifiuti tossici.

Tuttavia, il loro impiego non ha fatto che aumentare negli ultimi decenni, viste le particolari proprietà chimico-fisiche che li caratterizzano e dato che costituiscono componenti ormai essenziali, sotto forma di magneti e leghe, di prodotti diversi come autoveicoli, schermi di computer, smartphone, turbine eoliche, senza contare gli impieghi militari, anch'essi notevoli che li hanno resi materiali strategici, monitorati con attenzione dai Ministeri della Difesa dai vari stati.

La Cina è diventata, almeno a partire dagli anni novanta, il primo produttore mondiale di terre rare<sup>2</sup>, passando dal 27 per cento al 97 per cento nel 2009 e avendo sostituito gli Stati Uniti che in precedenza erano i principali produttori con la miniera di Mountain Pass, in California. Tuttavia, le riserve accertate di terre rare sono relativamente numerose, con la Cina che ne possiede poco meno della metà.

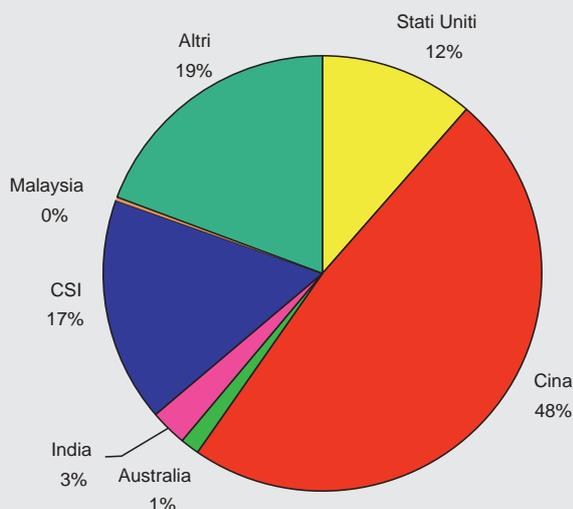
Inoltre, nuove prospezioni, recentemente iniziate in seguito all'imposizione di quote, hanno indicato abbondanti riserve in Canada, Sudafrica, Mongolia e Groenlandia. Nonostante l'attenzione che hanno suscitato, i valori di produzione ed export sono sempre stati relativamente limitati, dato

\* ICE - Area Studi, Ricerche e Statistiche; Coventry University

<sup>1</sup> Tra i primi articoli sull'argomento, a cui ormai la stampa internazionale dedica costantemente attenzione, si segnalano The Daily Telegraph, 24 August 2009; The Economist, 13 October 2009; The Times, 28 May 2009; The New York Times, 31 August 2009

<sup>2</sup> Nota è l'affermazione di Deng Xiaoping, "Il Medio Oriente ha il petrolio, la Cina ha le terre rare", fatta in occasione del suo famoso viaggio nel Sud della Cina nel 1992 (China's National Radio website, www.cnr.cn/nmgfw/nmzt/60dq).

**Grafico 1**  
**Terre rare -**  
**Riserve.**  
 Percentuale sulle  
 riserve mondiali



Fonte: elaborazioni ICE su dati USGS, US Geological Service

che questi componenti vengono prevalentemente utilizzati in modiche quantità e quasi sempre sotto forma di ossidi o di leghe con altri metalli. La produzione mondiale nel 2010 è stata di 130.000 tonnellate (USGS, 2010), di cui come detto la quasi totalità proveniente dalla Cina che copre la maggior parte della domanda mondiale, facendo registrare un robusto aumento rispetto agli anni precedenti, se si pensi che solo nel 2002 la produzione era intorno alle 102.000 tonnellate<sup>3</sup>. La domanda globale nel 2011 è stata invece di 136.000 tonnellate, con previsioni di crescita fino a 183.000 tonnellate per il 2015<sup>4</sup>. Una crescita ancora più marcata è stata registrata per i dati di commercio in termini di valore, dovuto ad un notevole aumento dei prezzi a partire dal 2009<sup>5</sup>.

Questo fenomeno è stato direttamente influenzato dalla politica commerciale restrittiva da parte della Cina che, dal 2005, ha cominciato a imporre quote e dazi all'esportazione di terre rare, giungendo a minacciarne perfino il blocco totale.

Mentre il temuto blocco delle esportazioni è stato per il momento limitato ai minerali di origine delle terre rare e non anche agli ossidi, la diminuzione delle quote è stata marcata soprattutto nel 2010, quando si è verificata una riduzione del 37 per cento con una soglia fissata a sole 30.000 tonnellate. I dati del 2011 e quelli, ancora provvisori, del 2012 (nel grafico è riportata una stima, secondo le quote del secondo trimestre diffuse inizialmente, e poi riviste al rialzo, dal Ministero del Commercio cinese) sembrano tuttavia indicare una stabilizzazione. Questo non ha tuttavia impedito un drammatico aumento dei prezzi, specialmente nel corso del 2009. A luglio 2010, una tonnellata di terre rare costava in media 14.405 dollari americani (intorno ai 10.000 euro, prezzo CIF), mentre a gennaio 2011 il prezzo di riferimento è aumentato fino a raggiungere i 109.036 dollari (circa 70.000 euro).

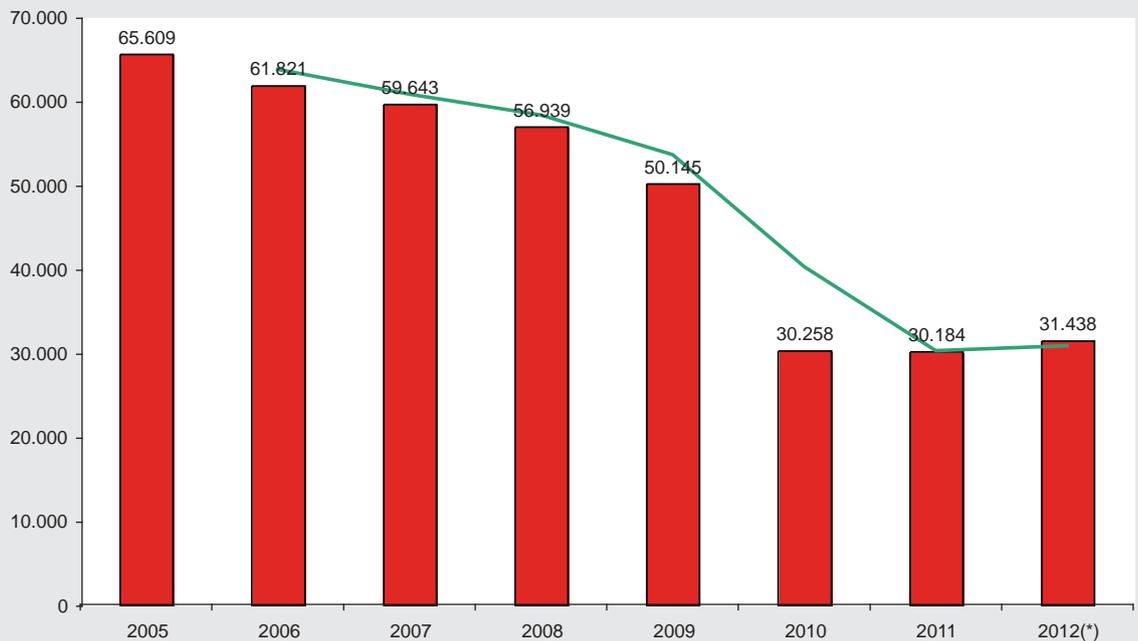
Nemmeno il terremoto in Giappone, che pure ha avuto un effetto di frenata sulla produzione, ha influenzato il corso dei materiali che ha toccato, a febbraio 2011, la

<sup>3</sup> Questi dati non tengono conto delle circa 20.000 tonnellate prodotte ed esportate illegalmente dalla Cina e non registrate nelle statistiche americane. Si tratta in questo caso per la maggior parte di piccoli siti minerari, senza autorizzazione ministeriale, e che esportano di contrabbando per la maggior parte verso il Giappone, di gran lunga il primo cliente di terre rare cinesi.

<sup>4</sup> La fonte per i dati contenuti in questa sezione è un recente rapporto congressuale americano, consultabile sul sito: [www.fas.org/sgp/crs/natsec/R41347.pdf](http://www.fas.org/sgp/crs/natsec/R41347.pdf)

<sup>5</sup> Una distinzione importante da tenere sempre presente nel caso delle terre rare è la loro distinzione in terre rare leggere, relativamente abbondanti e più a buon mercato, e quelle pesanti, più rare e costose. Questo dettaglio è importantissimo per comprendere le misure industriali e commerciali adottate dalla Cina negli ultimi dieci anni, di cui si parlerà in seguito.

**Grafico 2**  
Quote cinesi  
sulle esportazioni  
di terre rare.  
In tonnellate



\* Stima preliminare

Fonte: elaborazioni ICE su dati China Ministry of Commerce (MOFCOM)

cifra record di 138.406 dollari per tonnellata<sup>6</sup>. Inoltre, anche i dazi all'esportazione degli ossidi dei lantanoidi hanno subito una impennata notevole negli ultimi due anni, passando dal 10 per cento al 15-25 per cento. Questo si è riflesso in maniera chiara nei dati di commercio estero<sup>7</sup>. Oltre alla Cina, Australia e Canada sono emerse recentemente come nazioni produttrici (l'australiana Lynas, una delle imprese leader di settore, estrae terre rare dal Mt. Weld, uno dei più interessanti depositi fuori della Cina), ma la produzione non è ancora ai livelli di poter compensare un eventuale diminuzione dell'export cinese,

sebbene ingenti capitali siano stati investiti a questo scopo. Stesso discorso è valido per gli Stati Uniti, in posizione di monopolio fino alla fine degli anni ottanta grazie all'estrazione da Mountain Pass, che il nuovo proprietario, Molycorp, ha attualmente rimesso in produzione – ma che non comincerà a fornire quantità di rilievo prima del 2015<sup>8</sup>. Un esame della graduatoria dei maggiori importatori mostra la presenza di paesi asiatici e dell'Unione europea, insieme agli Stati Uniti. Per quanto concerne l'Unione europea, da notare la posizione di rilievo della piccola Estonia, accanto alle maggiori economie dell'area (tra cui l'Italia).

<sup>6</sup> Queste cifre si intendono per tonnellata e per un paniere misto dei 17 elementi – i singoli prezzi degli ossidi varia invece drammaticamente. Per un approfondimento sull'andamento, estremamente volatile dei prezzi e del picco raggiunto nel 2011, si veda: <http://dailyresourcehunter.com/with-rare-earth-prices-increasing-nows-the-time-to-buy-rare-earth-producers/>. Un altro riferimento utile sono le quotazioni di Lynas, fornite invece a kg: [http://www.lynascorp.com/page.asp?category\\_id=1&page\\_id=25](http://www.lynascorp.com/page.asp?category_id=1&page_id=25).

<sup>7</sup> Le terre rare, nelle loro varie forme, non hanno una sola voce doganale ma almeno tre. I dati qui riportati ne considerano due, quelle maggiormente rilevanti e che coprono più del 95 per cento del totale, segnatamente la voce HS 280530, Metalli delle terre rare, scandio e ittrio, anche miscelati o in lega fra loro, e la voce HS 2846, Composti, inorganici od organici, dei metalli delle terre rare, dell'ittrio o dello scandio o di miscele di tali metalli.

<sup>8</sup> My Weld e Mountain Pass rappresentano allo stato le alternative alle terre rare cinesi in fase più avanzata esistenti sul mercato. Un particolare interessante da notare è come la Cina abbia in realtà cercato di acquisire entrambe i giacimenti. Mountain Pass era di proprietà di Unocal, la compagnia petrolifera oggetto di scalata cinese nel 2004, acquisizione poi bloccata dal Congresso americano. In caso di successo, Mountain Pass sarebbe pertanto passata sotto controllo cinese – invece di essere acquisita da Chevron insieme a Unocal e ceduta poi a Molycorp. Nel caso di Lynas, la cinese Chinalco ha cercato di ottenere una partecipazione di controllo nel 2009, operazione anch'essa bloccata per questioni di sicurezza nazionale, questa volta dal parlamento australiano. Sebbene non coronati da successo, questi due tentativi hanno naturalmente attirato l'attenzione generale e ispirato scenari di cospirazione internazionale da parte cinese. *Asia Times*, 21 July 2005; *Green Energy News*, 6 April 2011; *Wall Street Journal*, 4 September 2009.

**Tavola 1 - Importazioni di terre rare per paesi**

Valori in migliaia di dollari

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Giappone	130.541.794	139.491.601	189.908.968	218.636.273	368.816.726	593.887.022	563.161.471	231.986.519	772.912.163	2.541.481.413
Stati Uniti	92.481.032	92.342.868	96.179.896	98.485.532	105.114.369	135.313.887	195.111.063	115.971.900	195.437.768	855.580.235
Germania	26.329.130	31.075.245	31.541.828	33.519.313	38.633.334	50.537.160	75.287.874	54.589.594	96.523.120	317.545.336
Francia	23.333.293	27.062.325	30.777.316	26.966.907	92.709.552	69.431.540	66.357.156	44.717.262	67.609.436	303.276.199
Corea del Sud	35.372.067	32.886.648	33.682.289	29.340.822	24.578.514	23.807.079	25.774.029	25.524.182	58.951.894	203.474.499
Hong Kong	3.852.331	6.160.696	8.328.862	5.819.440	10.367.398	33.340.250	22.806.627	5.116.457	14.303.802	108.906.060
Singapore	24.046.745	15.679.535	1.775.820	2.028.598	1.189.610	725.912	498.497	835.499	10.940.625	85.616.100
Estonia	450.340	1.108.853	1.988.138	2.442.914	3.546.503	3.507.105	6.988.577	4.145.695	4.563.104	82.824.992
Cina	11.844.097	17.937.340	29.943.206	33.874.242	47.782.483	80.585.268	27.868.096	36.123.281	37.439.625	62.891.348
Canada	7.936.347	9.806.258	9.051.336	3.673.453	2.152.594	2.277.471	3.005.523	2.278.031	19.510.653	60.025.025
Paesi Bassi	11.590.056	15.528.853	15.172.013	20.609.754	26.900.778	48.733.361	36.754.710	13.198.824	21.833.842	67.415.621
Taiwan	19.432.862	25.503.959	22.393.847	20.186.587	17.770.699	16.140.561	17.161.085	16.140.772	17.985.681	53.311.521
Regno Unito	20.493.425	17.502.242	16.523.201	18.237.033	11.352.124	20.543.890	19.563.500	10.291.455	16.050.832	47.251.199
<b>Italia</b>	<b>6.213.863</b>	<b>7.176.336</b>	<b>7.680.313</b>	<b>13.116.223</b>	<b>9.854.252</b>	<b>15.603.273</b>	<b>15.994.637</b>	<b>10.522.122</b>	<b>15.953.390</b>	<b>41.346.985</b>
Malaysia	6.537.137	4.741.822	6.414.437	3.022.316	3.665.204	3.187.005	9.578.161	11.345.881	12.762.465	38.708.406
Spagna	3.959.200	4.226.113	5.287.543	6.385.059	7.934.158	11.392.834	11.869.494	4.811.387	12.614.263	19.236.393
<b>Mondo</b>	<b>487.655.458</b>	<b>523.744.204</b>	<b>583.087.926</b>	<b>605.411.917</b>	<b>851.418.182</b>	<b>1.204.533.734</b>	<b>1.211.515.014</b>	<b>648.815.935</b>	<b>1.461.101.933</b>	<b>5.088.370.656</b>

Fonte: elaborazioni ICE su dati GTI

**Tavola 2 - Prezzi per ossidi di lantanoidi**

In dollari per chilogrammi

Ossido	Purezza	Prezzo			
		1995	2000	2005	2008
Cerium	96,00	3,8	19,2	19,2	50,0
Dysprosium	96,00	27,0	120,0	120,0	160,0
Erbium	98,00	29,3	155,0	155,0	165,0
Europium	99,99	202,5	990,0	990,0	1.200,0
Gadolinium	99,99	24,8	130,0	130,0	150,0
Holmium	99,90	-	440,0	440,0	750,0
Lanthanum	99,99	3,9	23,0	23,0	40,0
Lutetium	99,99	-	3.500,0	3.500,0	3.500,0
Neodymium	95,00	4,7	28,5	28,5	60,0
Praseodymium	96,00	7,6	36,8	36,8	75,0
Samarium	96,00	13,5	360,0	360,0	200,0
Terbium	99,90	168,8	535,0	535,0	850,0
Thulium	90,90	-	2.500,0	2.300,0	2.500,0
Ytterbium	99,00	-	230,0	340,0	450,0
Yttrium	99,99	22,5	88,0	88,0	50,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati US Geological Survey

L'apparente paradosso si spiega con il fatto che l'Estonia ospita uno dei pochi impianti non cinesi di concentrazione e trasformazione di minerali di terre rare in ossidi, la A.S. Silmet. La società è stata acquisita nel 2011 da Molycorp per incrementare ulteriormente la produzione<sup>9</sup> e riceve regolarmente minerali greggi dagli Stati Uniti che raffinano, concentrano e riesportano verso il resto del mondo.

Una analisi della serie storica in valore mostra con chiarezza un trend ascendente, con picchi nel 2007 e nel 2009-2010, essenzialmente dovuti alle quote e agli avvenimenti internazionali, di cui si è parlato in precedenza, che hanno avuto un forte effetto sui prezzi.

L'effetto prezzo<sup>10</sup> può essere valutato in maniera ancora più chiara tramite un confronto dei flussi commerciali in valore e in

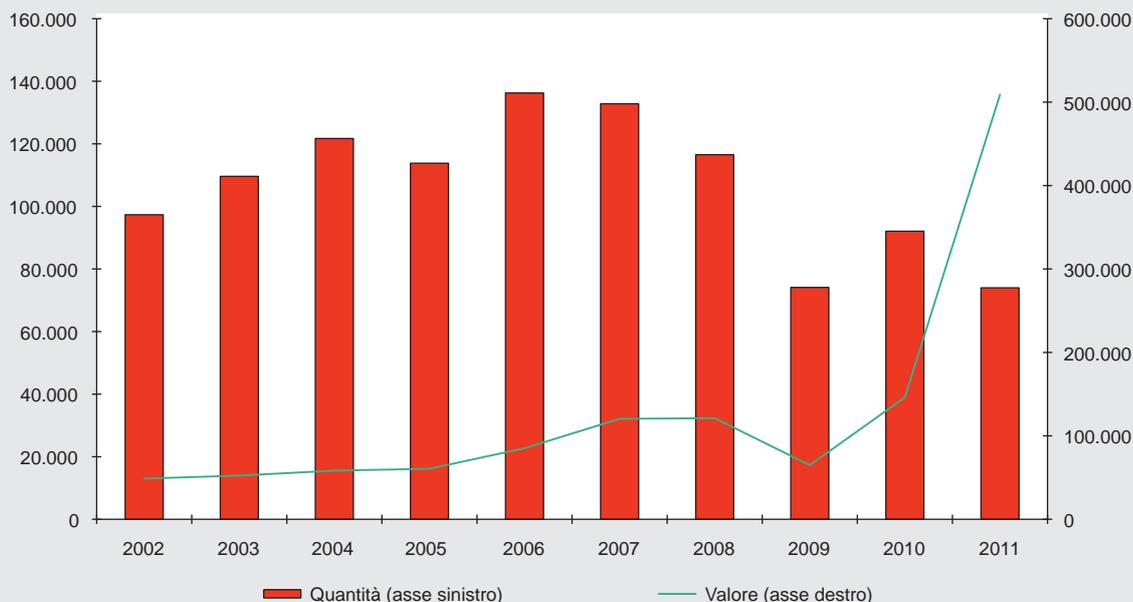
<sup>9</sup> <http://www.businessweek.com/ap/financialnews/D9MD1NU80.htm>

<sup>10</sup> Secondo delle stime del Ministero della Difesa americana, i prezzi sono aumentati fino a 43 volte rispetto agli stessi prezzi in dollari correnti del 2001, a seconda dello specifico elemento considerato. Si veda, come riferimento: [http://www.americanthinker.com/2012/03/chinas\\_rare-earth\\_power\\_play.html](http://www.americanthinker.com/2012/03/chinas_rare-earth_power_play.html).

quantità, riportato nel grafico 3. L'effetto combinato dei dazi e delle quote nell'aumento dei prezzi, data una domanda al momento essenzialmente anelastica, ha creato una forte pressione sui prezzi

favorendo l'entrata sul mercato di una serie di nuove imprese minerarie interessate a investire nell'esplorazione di nuovi depositi di terre rare<sup>11</sup>. I dati preliminari del 2012 hanno infine fatto

**Grafico 3**  
**Importazioni di terre rare le mondo.**  
 In t/ml di dollari



Fonte: elaborazioni ICE su dati WTA-GTI

registrare una flessione di prezzi, alquanto sorprendente. Questo fenomeno legato ai notevolissimi investimenti nel settore degli ultimi anni (come menzionato in nota) che ha fatto perfino parlare di possibile surplus di alcune delle terre rare rispetto al reale fabbisogno.

**La politica industriale e commerciale cinese sulla produzione di terre rare.**

La storia delle terre rare è complessa e per seguirla occorre fare riferimento alle misure interne prese dal governo cinese per la regolamentazione del settore, con l'obiettivo di razionalizzare la produzione e l'export. Molto si è scritto sulle motivazioni che hanno spinto, e continuano a spingere, la Cina a

imporre quote e dazi all'esportazione di terre rare, suscitando la reazione negativa del resto del mondo, fino a rischiare una guerra commerciale.

Da parte cinese, le spiegazioni sono generalmente due.

La prima è legata a motivazioni di carattere economico. La Cina ha bisogno di enormi quantità di materie prime che generalmente è costretta a importare, a parte qualche eccezione, come l'alluminio e le terre rare, ma il fabbisogno resta elevato e la strategia è volta a mantenere questi materiali strategici a disposizione dei produttori nazionali. In questo senso, la Cina ha dichiarato le terre rare "materiali strategici" molto prima della UE o degli Stati Uniti, a partire dal 1990, quando ha vietato lo sfruttamento minerario ad ogni impresa straniera e ha imposto la

<sup>11</sup> Questioni di spazio impediscono di sviluppare un'analisi di mercato delle aziende produttrici, e di come in poco più di tre anni questo sia radicalmente cambiato ed espanso. A titolo di riferimento si può citare il TMR Advanced Rare-Earth Projects Index, che effettua un monitoraggio continuo dei progetti di esplorazione di terre rare da parte di imprese nuove o già esistenti nel settore minerario. L'ultimo aggiornamento (giugno 2012) riportava 429 progetti di esplorazione (39 dei quali in fase avanzata) da parte di 261 società in 37 paesi – a misura di quanto in soli pochi anni il settore sia letteralmente esploso. Gli esperti hanno anche fatto interessanti paralleli con quanto avvenuto negli anni novanta nel settore dell'uranio. Maggiori dettagli nel sito online [techmetalsresearch.com](http://techmetalsresearch.com)

necessità di una autorizzazione governativa per quelle nazionali.

C'è tuttavia anche un'altra ragione, messa in evidenza dal presidente del consorzio di Baotou, l'enorme miniera di terre rare leggere nella provincia cinese della Mongolia Interna. Questa è legata agli alti costi ambientali che l'estrazione di terre rare comporta a cui la Cina comincia a mostrare sensibilità.

Queste motivazioni hanno spinto la Cina ad imporre quote sulla produzione e sulla concessione di licenze già nel 2001, e dunque ancora prima di quelle all'esportazione. L'azione combinata di questi tre sistemi di quote, gestite ognuna da tre ministeri diversi, ha avuto l'effetto di fare lievitare i prezzi, crollati negli anni novanta a seguito dell'eccesso di offerta dovuto alla superproduzione cinese, rappresentando quindi una sorta di tassa ambientale che la Cina impone al resto del mondo<sup>12</sup>.

Questa interpretazione sembra confortata anche dal fatto che nel 2011 la Cina ha imposto nuovi standard industriali per l'estrazione di terre rare, miranti a proteggere maggiormente il territorio e a limitare i danni ambientali. I problemi di sicurezza dei siti minerari ed ecologici sono molto seri, soprattutto nel caso delle terre rare pesanti, quelle più scarse e costose che spesso si trovano in natura mischiate ad elementi radioattivi come uranio e torio. Nel caso della Cina, le terre rare pesanti provengono dai depositi del sud della Cina, normalmente da piccole-medie imprese e con standard industriali e di sicurezza spesso molto bassi e molto difficili da controllare – differentemente da quelle leggere, prodotte in Mongolia Interna sotto stretta supervisione governativa. A questo scopo, il governo ha recentemente annunciato il consolidamento del settore delle terre rare pesanti in seno a tre grandi imprese nei prossimi due anni.

Infine, in un ulteriore tentativo di controllare

la produzione e la distribuzione delle risorse, il governo cinese, a giugno 2012, ha inoltre introdotto una restrizione ulteriore alla produzione domestica, la cosiddetta "tassa sulle terre rare", una sorta di IVA addizionale sulla loro estrazione e lavorazione<sup>13</sup>. Sebbene non sia ancora chiaro l'impatto sulla produzione, è certo che il governo eserciterà un maggiore controllo sul contrabbando che attualmente rappresenta uno dei principali problemi per la Cina<sup>14</sup>. Sono state però avanzate anche altre ipotesi. Una è certamente quella, realistica, che la Cina desidera scalare la catena del valore e spostare la propria produzione verso settori a maggiore intensità tecnologica e valore aggiunto. In quest'ottica, la Cina cercherebbe di incoraggiare le imprese straniere di alta tecnologia (come quelle di produzione dei magneti che utilizzano le terre rare) a spostare la produzione sul proprio territorio per acquisirne i brevetti. Questo è cominciato già a verificarsi, come prova la delocalizzazione della società Magnequench dagli Stati Uniti alla Cina nel 2003.

È chiaro è che la Cina sta tentando di razionalizzare e consolidare il settore, cercando di assorbire i piccoli stabilimenti minerari (la riduzione sarebbe da 123 a soli 10) e di impedire il fiorente contrabbando obbligando le imprese senza licenza a chiudere. Nella stessa ottica si inquadra la creazione di una Associazione Industriale di produttori di terre rare che riunisce le maggiori aziende cinesi del settore, a lungo attesa e infine costituita nel 2012<sup>15</sup>.

Al fine di salvaguardare la disponibilità per il mercato interno, il governo è attualmente impegnato nella costituzione di una riserva strategica di stoccaggio a cui contribuirebbero le maggiori società del settore ma sulla quale non sono ancora noti dettagli precisi.

<sup>12</sup> La gestione delle quote, risultante da questo sistema, può quindi risultare poco chiara e dare adito a sospetti da parte degli altri paesi che tuttavia sottovalutano la complessità del sistema cinese. Per una trattazione più dettagliata, si consulti <http://www.mineweb.com/mineweb/view/mineweb/en/page72068?oid=152605&sn=Detail&pid=102055>

<sup>13</sup> La tassa è attualmente di 60 yuan (circa 8 dollari) per tonnellata per le terre rare leggere e di 30 yuan / tonnellata per quelle pesanti. <http://www.raremetalblog.com/2012/06/china-to-tighten-the-ree-noose.html>

<sup>14</sup> Jia Yinsong, Direttore dell'Ufficio Terre Rare nel Ministry of Industry and Information Technology, ha ufficialmente dichiarato che a fronte di 18.000 tonnellate di quote consentite nel secondo trimestre 2011, le esportazioni sono state di 36.000 tonnellate, con la parte eccedente dovuta al contrabbando.

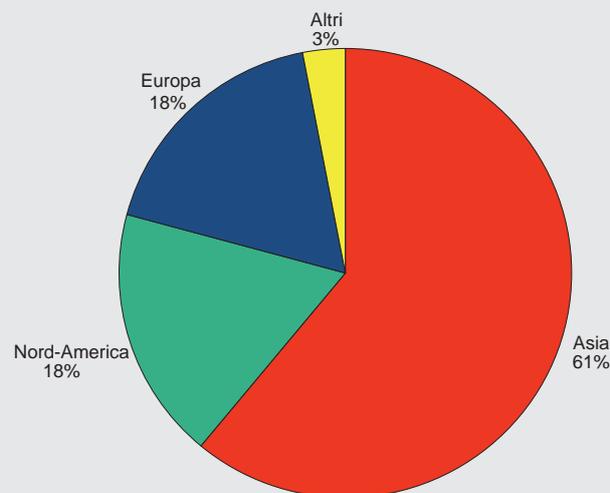
<sup>15</sup> China Daily, 14 Febbraio 2011, online a [http://www.chinadaily.com.cn/business/2011-02/14/content\\_12006519.htm](http://www.chinadaily.com.cn/business/2011-02/14/content_12006519.htm)

### Le principali strategie di approvvigionamento dei principali importatori. La strategia della Ue e il ricorso all'Omc

L'Asia rappresenta senza dubbio il mercato più importante per le terre rare, come appare chiaramente dal grafico 4 che presenta le

quote sul totale delle importazioni mondiali. Infatti, le importazioni congiunte del Nordamerica e dell'Europa costituiscono soltanto la metà di quelle asiatiche. Tuttavia, sorprendentemente, le reazioni internazionali più accese alle politiche restrittive cinesi, soprattutto dopo l'interruzione delle spedizioni nel mese di

**Grafico 4**  
Quote sulle importazioni mondiali di terre rare per area geografica (2011).



Fonte: elaborazioni ICE su dati GTI

ottobre 2010, non sono venute da parte asiatica ma da Stati Uniti ed Europa. Non così vibrata si è rivelata, ad esempio, la protesta del Giappone che pure rappresenta il primo importatore di terre rare e uno dei due unici proprietari dei brevetti di produzione dei magneti che rappresentano uno dei maggiori impieghi delle terre rare. Sebbene il Giappone sia stato vittima dell'incidente navale del 2010, che ha portato al blocco delle esportazioni di terre rare da parte della Cina, non vi sono state ritorsioni commerciali unilaterali a seguito di queste misure. Il paese ha, invece, tentato di diversificare i fornitori e le sue multinazionali sono state le prime a investire su partner alternativi come Molycorp e Lynas per diminuire la dipendenza dalle esportazioni cinesi<sup>16</sup>. Il Giappone, inoltre, è occupato a sviluppare rapporti di collaborazione ovunque nel mondo esistano possibilità di acquisizione di risorse

importanti –non incontrando generalmente le resistenze opposte invece alla Cina. L'ultimo esempio è costituito dall'accordo siglato in Canada per l'esplorazione congiunta di nuovi depositi di terre rare pesanti. Anche la Corea ha mantenuto un profilo generalmente basso nella vicenda del 2010, sebbene sia uno dei paesi più sensibili alle problematiche legate alla fornitura di terre rare. La Corea del Sud si è posizionata al quinto posto nel 2011 nella graduatoria delle importazioni di terre rare, anche se con valori molto più bassi rispetto al Giappone o agli Stati Uniti. Tuttavia, attualmente la Corea importa il 95 per cento del suo fabbisogno dalla Cina, per una media di 3.000 tonnellate all'anno. Tuttavia, e diversamente da altri paesi, il paese ha da tempo messo in atto una strategia per garantire le materie prime indispensabili all'industria attraverso una delle

<sup>16</sup> Taro Koyano, "Firms eye U.S. rare earths / Sumitomo, Mitsubishi link with Molycorp to diversify from China," Daily Yomiuri Online, 20 December 2010.

più innovative politiche di stoccaggio, per certi versi più efficiente perfino di quella giapponese<sup>17</sup>.

Nel caso della Corea, è Kores, una istituzione interamente di proprietà del governo, responsabile per la gestione delle scorte strategiche del paese. Creata nel 1967 a questo scopo, è attualmente in piena espansione ed in via di diventare una delle prime venti maggiori aziende minerarie al mondo (presumibilmente entro il 2020). Entrambi i paesi asiatici hanno reagito cercando di diversificare il più possibile le proprie fonti di approvvigionamento, ricorrendo al contrabbando ma anche allo stoccaggio privato da parte delle loro conglomerate e al cosiddetto "urban mining", il riciclaggio dei prodotti elettronici per ricavarne i preziosi ossidi.

Gli Stati Uniti, dal canto loro, sebbene esprimendo preoccupazione, non hanno reagito immediatamente dopo il blocco del 2010 ma sono state diverse le proposte legislative per affrontare quella che viene percepita come una vulnerabilità a livello strategico e per sostenere la produzione interna e lo sviluppo della catena di fornitura delle terre rare.

La Camera dei Deputati ha pertanto approvato, nel luglio 2011, un piano strategico sulla fornitura di materiali sensibili, the National Strategic and Critical Minerals Policy Act, che include anche misure sulle terre rare.

Inoltre, le terre rare sono state inserite nella lista dei materiali da conservare nei depositi di stoccaggio strategico di minerali strategici, insieme ad altri 41 elementi.

La più attiva nelle rimostranze è stata senza dubbio quella della Ue. È, infatti, almeno a partire dal 2008 che l'Unione europea ha cominciato a prestare attenzione al problema della disponibilità di materiali strategici in termini di sicurezza economica e, a tale riguardo, è stata pubblicata una serie di documenti che ne esaminano la problematica.

Il testo di riferimento è il SEC(2008)-2741 della Commissione "The Raw Materials

Initiative — Meeting Our Critical Needs For Growth And Jobs In Europe", che offre un'analisi dettagliata dell'offerta di materiali strategici mettendo in evidenza i specifici fabbisogni dell'Unione Europea. In questo documento, la Commissione ha presentato una lista di elementi di rischio per i quali la domanda, a causa della pressione da parte di Cina, India e Brasile, potrebbe aumentare fino a venti volte nel corso dei prossimi anni. Sono 14 i materiali inclusi, tra cui le terre rare. La Ue è stata la più attiva a richiedere sanzioni contro il comportamento della Cina in ambito multilaterale, sia nell'ottobre 2011 sia nel gennaio 2012 quando un comunicato della Commissione ha avvertito che la Ue potrebbe unilateralmente sospendere l'applicazione del regime di preferenze generalizzate (GSP) ai paesi che applichino restrizioni ingiustificate all'esportazione di materiali strategici.

Non è la prima volta che la Ue entra in rotta di collisione con la Cina per quanto concerne la restrizione all'export di materie prime e già nel 2009, insieme a Stati Uniti e Messico, la Commissione aveva chiesto l'apertura di un'investigazione all'Omc contro la Cina. Nel caso specifico non si trattava ancora di terre rare, ma di dieci minerali (tra cui fluorite, zinco, magnesio, bauxite, manganese, carburo di silicio e fosforo giallo) che, sebbene non classificabili come rari, sono certamente strategici. La procedura, che si è protratta per 30 mesi, ha portato alla condanna della Cina a gennaio 2012<sup>18</sup>.

Forte della conclusione positiva del precedente ricorso, la Ue ha fatto un ulteriore passo verso la condanna della politica restrittiva della Cina, presentando, a marzo 2012, un ulteriore ricorso all'Omc insieme a Stati Uniti e Giappone, questa volta avente a oggetto le terre rare in maniera specifica, e attaccando l'imposizione di quote e di dazi da parte cinese, insieme al blocco totale delle esportazioni<sup>19</sup>.

Allo stato attuale, la Cina non ha ancora risposto ufficialmente all'Omc. Fonti informali, tuttavia, hanno menzionato il fatto che la Cina giocherà le sue carte sui problemi ambientali

17 Per una analisi approfondita della politica di stoccaggio strategico coreana, si veda S. Paladini, "Shopping the Korean Way. A study in resource acquisition" in *Korea 2011. Politics, Economy and Society*, (Leuven, BRILL: 2011)

18 <http://trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=785>

19 Si veda, per maggiori dettagli, <http://www.bbc.co.uk/news/business-17348648>

legati all'estrazione e alla necessità di garantire un prezzo minimo, insieme a questioni di sicurezza economica legati a garantire l'accesso necessario alle risorse. In considerazione del fatto che circa il 65-70 per cento della domanda per le terre rare proviene da imprese – nazionali e straniere – impiantate in Cina<sup>20</sup>, sarà compito difficile per europei ed americani dimostrare distorsioni del mercato o forme di concorrenza sleale.

### Conclusioni

In un settore estremamente volatile, soprattutto dal punto di vista dei prezzi, e con misure commerciali spesso controverse, la politica cinese degli ultimi anni ha rivoluzionato il mercato, portando ad una situazione di monopolio quasi assoluto, dove il monopolista incoraggia attivamente i concorrenti ad entrare nel mercato e a ridurre la propria quota di mercato. Sebbene si tenda a parlare di una cospirazione cinese per il controllo del mercato, con i ricorsi congiunti di Giappone, Unione europea e Stati Uniti ancora pendenti all'Omc, negli ultimi mesi la Cina ha dato segnali evidenti di voler piuttosto lavorare per la sicurezza degli approvvigionamenti. Il sistema delle quote e la recente introduzione della nuova tassa sulla produzione di terre rare si pongono l'obiettivo

di arrestare il traffico di contrabbando delle materie prime e degli ossidi verso i paesi limitrofi, Giappone in primo luogo. La Cina è inoltre decisa a controllare i danni ambientali che l'estrazione delle terre rare notoriamente comporta ed appare possibile che, per il prossimo biennio, non soltanto non verranno concesse nuove licenze interne, ma inoltre le miniere più piccole verranno chiuse e assorbite dalle grandi aziende, in modo da razionalizzare il settore. La costituzione, a lungo annunciata, nel 2012, di una associazione cinese di settore è intesa a rafforzare questo processo.

Questi fattori spiegano in maniera chiara il motivo per cui, in maniera apparentemente paradossale, la Cina stia fornendo assistenza ad alcune nuove società straniere del settore nelle loro attività di investimento in altri paesi, in modo da promuovere un aumento della produzione globale di terre rare, nell'interesse di tutti i principali utilizzatori, Cina inclusa.

Ci sono altri elementi che tuttavia continueranno ad esercitare pressioni al rialzo sui prezzi, come l'imposizione della nuova tassa sulla produzione da parte della Cina e la costituzione, già annunciata, di riserve strategiche di stoccaggio da parte della stessa Cina e di Stati Uniti e Ue, con effetti che non è ancora possibile prevedere ma che possono rivelarsi significativi.